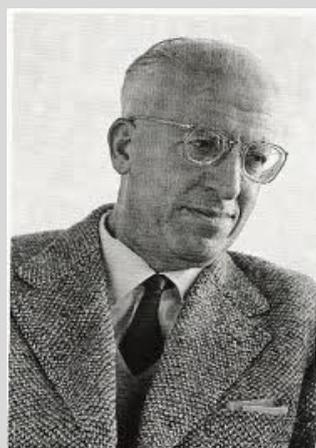


Cattolici in politica. Etica e dialogo di Guido Calogero.

2004 cento anni dalla nascita = oggi 2014

di Adriano Ossicini



È uscita nelle librerie la nuova edizione della Scuola dell'Uomo di Guido Calogero, a cura di Paolo Bagnoli con una testimonianza di Aldo Visalberghi, per le Edizioni Diabasis. Già il 7 gennaio era stata solennemente consegnata, al presidente della Repubblica, la prima copia di questo volume, che permetterà finalmente, anche alle giovani generazioni, di conoscere una delle opere fondamentali della nostra democrazia. La ripubblicazione di un volume uscito in periodo fascista e perciò introvabile, ha una particolare importanza per tutta una serie di motivi. Innanzitutto, perché permette, oggi, di rileggere e di rimeditare un documento che fu decisivo per tutto l'antifascismo, perché proprio durante il regime fascista Calogero pubblicò, con coraggio, il Corso delle lezioni in pedagogia, tenuto alla Normale di Pisa, Corso nel quale erano esposti i fondamenti di una democrazia fondata sulla libertà.

In secondo luogo, la rilettura di esso si dimostra ancora determinante, in un momento abbastanza difficile e complesso come questo, proprio perché, cadute le ideologie e profondamente mutate le strutture dei partiti storici, la ricerca di valori, nella

dialettica democratica, diviene non solo sempre più attuale, ma determinante per il nostro futuro. In terzo luogo, perché Calogero fu il teorico del dialogo, teoria decisiva sul piano dei valori, per affrontare i complessi e spesso drammatici problemi della condizione umana. Per quanto mi riguarda, la cosa mi riempie di commozione, perché una delle prime copie di questo volume mi fu data con dedica affettuosa proprio da Guido Calogero del quale ero, pur giovanissimo, già amico (e vicino di casa all'Aventino), quando nella pineta di Castel Fusano per eludere gli sguardi della polizia fascista che già lo controllava mi lesse il manifesto del liberal socialismo.

Questo libro fu una pietra miliare per il mio antifascismo, per l'impegno che mettevo in una concreta azione contro il regime, perché pur di matrice differente da quella di Guido Calogero (io ero figlio di un dirigente perseguitato del Partito Popolare) ero sostenuto sul piano delle motivazioni etiche proprio da quei fondamenti della morale politica così straordinariamente presenti in questo volume. Ma la cosa più singolare è che quando fui arrestato per ordine del Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato, fra le cose contestatemi dal Capo dell'Ufficio politico fascista, Rotondano, per documentare il mio antifascismo, una di quelle fu proprio questo volume con dedica di Guido Calogero.

Penso sia necessario sottolineare che proprio le posizioni teoriche legate alla difesa di valori fondanti per una democrazia moderna, contenuti già in questo volume, forniscono elementi decisivi per combattere il rischio che la crisi delle ideologie riduca la politica in termini di una pura prassi e che solo le determinanti economiche finiscano per essere decisive nelle relazioni umane.

Calogero credeva veramente in una democrazia fondata sui valori della dialettica e sull'alternanza.

Quando Parri lanciò il suo appello (al quale io aderii) e costituì il gruppo della sinistra indipendente al Senato, nella lontana prospettiva di favorire il superamento di una democrazia zoppa, determinata dalla politica dei blocchi, Calogero ci ricevette in una casa che aveva sulla spiaggia a Lido dei Pini, e non solo sostenne la giustizia dell'appello di Parri, ma a me giovane e al "vecchio" e un poco scontroso Parri fece una vera e propria lezione sulle prospettive ed i limiti di una reale dialettica democratica.

Infine, questo volume fornisce gli elementi iniziali di posizioni teoriche poi molto più ampiamente sviluppate che vanno sotto il nome della teoria del dialogo (Logo e dialogo e La filosofia del dialogo).

È fondamentale un richiamo al fatto che nei rapporti umani solo un dialogo vero può permetterci di ripristinare una scala di valori in un momento storico complesso come questo, nel quale, nonostante gli straordinari sviluppi della comunicazione umana, ci troviamo di fronte ai drammi di rinnovati integralismi politici e religiosi, e lo straordinario sviluppo della scienza ci pone di fronte a complessi e spesso dirimpenti problemi sul piano etico ai quali dovremmo sul piano teorico e su quello legislativo, fare fronte.

Calogero sarebbe certo stato interessato alle osservazioni che su questo giornale faceva Federico Orlando, partendo anche dal libro intervista di qualche anno fa, di Ralf Dahrendorf, che di fronte ai problemi etici che dovremmo risolvere, proponeva una specie di Senato etico!. Fu indubbiamente un laico, ma non fu mai un laicista. Basta ricordare i nomi di alcuni di coloro che si sono richiamati al suo insegnamento, da Bobbio, a Ciampi, ma anche ad alcuni cattolici. Bo mi scrisse, ad esempio, che per lui la lezione di Calogero era stata fondamentale. Ed il dialogo Calogero lo sviluppò a tutto campo e con profonda attenzione anche per le motivazioni di coloro che si rifacevano al cristianesimo.

Pure di formazione idealistica, lui comprese e difese le mie posizioni di psicologo clinico e di psicoanalista. Nel "famoso" Congresso di Tremezzo del 1946, in cui fu rifondata in Italia tutta l'assistenza, lui teorizzò una nuova forma di assistenza sociale; fondò il Cepas (Centro di Educazione Professionale degli Assistenti Sociali), volle che io insegnassi psicologia in questo Centro (e favori che io, giovanissimo, avessi un incarico universitario). Ma quello che più conta, studiando come fu fondato e come si sviluppò questo Centro, è come gli insegnanti rappresentassero in modo aperto i più vari orientamenti teorici, culturali ed anche religiosi. Un'ultima notazione. In una conferenza pubblica, proprio su temi del dialogo nel 1974, io citai un saggio di Guido Calogero sulla rivista "La cultura" del 1965, nel quale egli affrontava, sottolineandone l'importanza, l'Enciclica *Ecclesiam suam*. Con una lettera dell'8 giugno 1974, Calogero mi ringraziava di questo, ma sottolineava che purtroppo la "filosofia del dialogo" era stata seriamente manomessa nella traduzione del testo stesso, in modo da attenuarne la portata e limitarne l'importanza, proprio dai traduttori, quelli che, come lui diceva, venivano ufficialmente chiamati "segretari ai brevi latini". Detto ciò, spero sia possibile una larga diffusione di questa nuova edizione di questo straordinario libro, per il suo valore teorico e per la sua importanza sul piano di una reale formazione ad una dialettica democratica, fondata sui valori.